

La prima esperienza narrativa di Dmitri Bakin e Camilo José Cela

DANIELE CRIVELLARI

Il romanzo *La famiglia di Pascual Duarte*, che segnò un momento fondamentale nella storia della letteratura spagnola novecentesca, nonché l'inizio di una nuova stagione letteraria, vide la luce nel 1942. Il suo autore, Camilo José Cela, era a quell'epoca un giovane ventiseienne alla sua prima esperienza nel campo della narrativa. Il libro, sebbene duramente criticato in un primo momento (la censura franchista, ad esempio, definì l'opera «ripugnante e lugubre»), godette di un successo quasi insperato, e a tutt'oggi rimane uno dei romanzi più letti nell'intera penisola iberica e più tradotti all'estero. Cela, insignito nel 1989 del premio Nobel per la letteratura, fu uno scrittore prolifico: oltre che romanziere fu poeta, saggista, giornalista e drammaturgo.

La raccolta di racconti *Strana proischoždenija*, tradotta in Italia nel 2002 con il titolo *Terra d'origine*, fu invece pubblicata per la prima volta in Russia nel 1996. Il suo autore, Dmitri Bakin (il cui vero nome, almeno ufficialmente, non è noto), è un conducente di autoarticolati che si dedica alla scrittura solo nei ritagli di tempo e che, per sua stessa ammissione, rifiuta di considerare quella dello scrittore come la sua attività principale. Se Cela aveva compiuto, al momento della pubblicazione del suo primo romanzo, ventisei anni, Bakin – nato nel 1964 – ne contava appena venticinque nel 1989, quando quattro dei sette racconti che in seguito confluirono nella raccolta *Terra d'origine* apparvero sulle riviste *Ogonëk* e *Oktjabr*. Ad oggi egli ha pubblicato, oltre alla citata raccolta, solamente altri due racconti, *Stražnik lži* e *Syn dereva*, apparsi sulla rivista russa *Znamja* tra il 1996 e il 1998.

Apparentemente, dunque, ben pochi tratti accomunano Camilo José Cela e Dmitri Bakin: l'appartenenza a tradizioni letterarie e a momenti storici

differenti, oltre alle vicende biografiche dei due scrittori, sembrerebbe escludere ogni possibile interrelazione o punto di contatto. Le divergenze si fanno ancora più evidenti quando si considerino i diversi approcci degli autori al mondo della letteratura. Cela, ad esempio, visse sempre a stretto contatto con i più eterogenei ambiti letterari e artistici, non solo spagnoli. Abbondano, nelle numerose biografie di lui esistenti, gli aneddoti riguardanti le amicizie con altri scrittori (Vargas Llosa o Hemingway, ad esempio) o artisti (Picasso curò la veste grafica e illustrò il suo romanzo *Gavilla de fábulas sin amor*). L'impressione è che lo scrittore gallego abbia scrupolosamente impostato e curato ogni singolo momento della propria vita in funzione dell'effetto che questo avrebbe avuto nel proprio ambito letterario. Bakin, d'altro canto, sembra evitare accuratamente ogni contatto con il mondo letterario; sulla sua stessa identità a lungo i critici si sono interrogati senza risposta, mancando praticamente qualunque dato sull'autore. Byron Lindsey¹, che per primo incontrò e intervistò lo scrittore, poté raccogliere alcune notizie di tipo biografico, sebbene a proposito della letteratura specificò che Bakin «non è particolarmente incline alle chiacchiere sull'argomento». Lo studioso americano ricorda anche a titolo esemplificativo come egli, insignito nel 1996 dell'*Anti-booker Prize* per la letteratura, incaricò la moglie di ritrarlo dalle mani di Gorbacëv in sua vece. Egli preferisce in sostanza «che i colleghi di lavoro non lo conoscano come scrittore e che gli altri scrittori, con pochissime eccezioni, non lo conoscano e basta».

I temi e gli stili

Al di là degli elementi strettamente biografici, tuttavia, sul versante dell'analisi testuale è possibile individuare nelle due opere interessanti analogie concernenti soprattutto il piano tematico e stilistico. Il romanzo *La famiglia di Pascual Duarte* tratta delle confessioni di un condannato a morte, il quale si trova nella prigione di Badajoz in seguito all'uccisione del Conte di Torremejía, don Jesús González de la Riva. In diciannove capitoli il protagonista narra la storia della propria famiglia e le alterne vicende vissute fino a quel momento. Raffaella Faggionato, alla quale si deve uno dei pochi saggi esistenti su Dmitri Bakin, definisce i racconti dell'autore russo come

¹ B. Lindsey, *Il mistero Dmitri Bakin*, in D. Bakin, *Terra d'origine*, Roma, minimum fax, 2002, pp. 153-157.

«spaccati di squallida quotidianità della gente comune, raffigurata in maniera cruda e impietosa»². Sorprende quanto tale definizione condivida nella sostanza i tratti più caratteristici del cosiddetto *tremendismo*, il movimento letterario che prese il via proprio con la pubblicazione de *La famiglia di Pascual Duarte* e che negli anni successivi alla Guerra Civile dominò sulla scena letteraria spagnola. Sebbene Cela abbia sempre dimostrato una certa reticenza nell'accettare quella che egli stesso descrisse ripetutamente e polemicamente come «una stupida etichetta che ebbe fortuna», per bocca dello stesso scrittore potremmo definire il *tremendismo* come «la sanguinaria caricatura della realtà; non il suo sanguinoso ritratto, che alle volte la stessa assurda realtà si incarica di forzarla verso la mostruosità e la deformità». Le parole dell'autore gettano luce – sebbene, per ora, in maniera embrionale – su alcuni dei punti di contatto tra l'opera di Bakin e *La famiglia di Pascual Duarte*, punti che sono, *in nuce*, gli stessi elementi che costituiscono e caratterizzano in parte la corrente letteraria del *tremendismo*.

Lungi dal voler etichettare i racconti di Bakin come *tremendisti*, processo gratuito e anacronistico al quale in realtà non è possibile sottoporre completamente nemmeno il primo romanzo di Cela, preme qui isolare ed esaminare alcuni tratti caratterizzanti l'opera dei due scrittori. Un aspetto indicato da Raffaella Faggionato e sottolineato più volte anche da Cela è l'elemento caricaturale, che nel caso dello scrittore spagnolo è mutuato direttamente dalla letteratura picaresca e porta inevitabilmente verso “lo mostruoso y deforme”. Ne *La famiglia di Pascual Duarte* risulta evidente tanto nella forma quanto nel contenuto il debito di Cela con la tradizione picaresca, che in ambito ispanico ha i suoi più illustri e importanti antecedenti nel *Lazarillo de Tormes* e nel *Guzmán de Alfarache*. Anche la narrazione di Bakin, come si vedrà, presenta alcuni elementi stilistici affini a questa tradizione letteraria; in particolare si osserva un certo gusto per la deformità e per gli aspetti più macabri e truculenti della vita quotidiana. Entrambi gli autori, ad esempio, contemplano nelle proprie opere la presenza di personaggi malati, feriti o malformati, in una parola: imperfetti. La tendenza alla descrizione di personaggi bizzarri e per certi versi grotteschi ricorda da vicino le figure della letteratura picaresca. Lo stato di deformità o “diversità” che li caratterizza è inoltre causa – e al contempo effetto – di una descrizione cruda, a tratti truculenta, della condizione umana. Tanto nella narrazione del-

² R. Faggionato, «*Si vive meglio, più allegramente*». *I racconti di Dmitrij Bakin*, in *Cinque letterature oggi*, atti del convegno internazionale: Udine, novembre-dicembre 2001, Udine, Forum, 2002, pp. 43-51.

l'autore spagnolo quanto in quella di Bakin prevalgono gli istinti primordiali, le emozioni estreme e le ossessioni che portano spesso ad assimilare lo *status* dell'uomo a quello animale. Anche gli episodi apparentemente più comuni e ordinari sono in realtà riconducibili a quella che è stata definita come una «perdita delle fattezze umane»³.

Il gusto per la descrizione di situazioni difficili e sgradevoli conduce inoltre Bakin e Cela a coincidere nell'utilizzo di un linguaggio scarno, pungente, persino fastidioso, allo scopo di trasmettere in maniera vivida la condizione di alienazione vissuta dai personaggi. Interessanti sono a questo riguardo le analogie nella trattazione da parte dei due autori di un altro tema fondamentale, quello dell'incomunicabilità, della difficoltà nel dialogo e dell'incomprensione tra i personaggi. Ad esso è strettamente connesso un ulteriore tratto tematico che caratterizza fortemente la narrazione bakiniana e celiana: il tema del silenzio e dell'isolamento. Ne *La famiglia di Pascual Duarte* si riscontrano frequentemente frasi non concluse, punti sospensivi che lasciano aperte affermazioni, domande o risposte. Vale significativamente anche per Cela, a questo riguardo, ciò che Raffaella Faggionato afferma in relazione alla prosa di Bakin: «I personaggi ... sono chiusi in un tetro silenzio ... I dialoghi sono ridotti a frammenti, brandelli di discorso»⁴. Pascual rifiuta costantemente di comunicare con i propri familiari, preferendo l'isolamento alla compagnia e al dialogo. Lo stesso *status* del protagonista – non si dimentichi che egli scrive dalla propria cella – è di per sé un rilevante indicatore del senso di isolamento e imprigionamento soggiacente alla narrazione. Tutto ciò conduce a quello che, nel caso di Pascual Duarte, è stato definito un vero e proprio *ensimismamiento*, un lento ma progressivo rinchiudersi in sé che culmina inevitabilmente con l'isolamento più totale, pur non conducendo necessariamente alla disperazione. Lo stesso processo pervade e caratterizza anche molti dei personaggi di *Terra d'origine*.

Sul piano tematico, ne *La famiglia di Pascual Duarte* si riscontra inoltre un forte interesse per le realtà modeste, rurali ed emarginate. Lo stesso, *mutatis mutandis*, può dirsi della prosa bakiniana: anche lo scrittore russo, in effetti, concentra la propria attenzione sulla gente comune, sulla vita delle campagne, prendendo in prestito lo scenario della provincia russa e «presentando personaggi contraddittori ma spinti da fonti di ispirazione sconosciute e ancestrali»⁵.

³ R. Faggionato, «*Si vive meglio, più allegramente*», p. 48.

⁴ R. Faggionato, «*Si vive meglio, più allegramente*», p. 46.

⁵ B. Lindsey, *Il mistero Dmitri Bakin*, pp. 156-157.

Presupposti divergenti, risultato comune

Questa considerazione per gli istinti primordiali e per le emozioni più arcaiche conduce entrambi gli autori a focalizzare il proprio interesse sulle percezioni mediate attraverso i cinque sensi: ad olfatto, udito, tatto, vista e gusto è infatti riservata grande attenzione. I personaggi vivono la realtà in maniera fortemente “fisica”, corporea e tangibile, avvertendola per mezzo dei sensi e prestando grande attenzione ad essi. Nei racconti dello scrittore russo si riscontrano vari casi nei quali i sensi svolgono un ruolo fondamentale per comprendere appieno la personalità e le caratteristiche peculiari delle figure. Allo stesso modo anche la narrazione celiana conferisce estrema importanza alle percezioni sensoriali, che spesso si fondono in descrizioni a carattere fortemente sinestetico. Anche per ciò che concerne la trattazione del sentimento d’amore i due autori sembrano condividere una stessa visione sull’argomento: così come la maggior parte dei sentimenti provati dai personaggi delle due opere, l’amore si caratterizza per una forte istintività, frutto di una combinazione di affetto e impulsi primitivi che lo fa tendere verso l’animalesco. È soprattutto nel modo in cui l’istinto amoroso viene tratteggiato che i due autori condividono alcuni tratti essenziali: il sentimento d’amore è spesso presentato in maniera cruenta o addirittura violenta. L’amore tra uomo e donna è descritto in maniera brutale, fredda, a tratti animalesca, al punto da arrivare a paragonare in più punti l’atto sessuale all’accoppiamento tra animali.

Un ulteriore elemento tematico che i due autori condividono, e che rappresenta una conseguenza diretta di alcuni dei fattori finora individuati, è quello della violenza. Crudeltà, soprusi e maltrattamenti pervadono il mondo bakiniano e celiano: tutto ciò proviene dall’impossibilità – o, per meglio dire, dal rifiuto – di esprimersi, di dialogare, di comunicare. Le azioni prendono spesso il sopravvento sulle parole; l’incomunicabilità tra i personaggi conduce infatti al già menzionato *ensimismamiento*, che alla razionalità fa prevalere l’istinto.

Molti altri tratti ed elementi contraddistinguono e accomunano la prosa di Bakin e quella di Cela: uno di questi è il senso di oppressione, dato dalla forte componente di ereditarietà o ciclicità che i personaggi osservano e per certi versi subiscono, che lascia intravedere in più punti un certo fatalismo nelle due opere. Un altro aspetto condiviso dai due autori è costituito dallo *status* di libertà che le figure raggiungono al termine della narrazione; si tratta di un senso di liberazione, di pace interiore, di tranquillità con se stessi

e con la Natura, spesso simboleggiato dal contatto fisico con la terra. Tutti questi aspetti – a cui si potrebbero aggiungere la presenza e la peculiare trattazione degli elementi religiosi, il simbolismo dell’onomastica utilizzata, la componente onirica presente nella narrazione o, ancora, il tema della sterilità – confermano la sorprendente similarità che accomuna la prima esperienza narrativa celiana a quella dello scrittore russo.

È pur vero, comunque, che se ne *La famiglia di Pascual Duarte* sono chiaramente ravvisabili alcuni richiami alla tradizione della letteratura picaresca e del cosiddetto *tremendismo*, altrettanto evidenti sono i debiti di Bakin con Fedorov da un lato e Platonov e Faulkner dall’altro, debiti che sarebbe illogico non tenere in considerazione. Ciononostante è degno d’interesse osservare come i due autori, pur partendo da esperienze personali e presupposti storico-culturali e sociali differenti, abbiano condiviso alcuni tra gli elementi – soprattutto a livello tematico e stilistico – che più fortemente caratterizzarono la loro iniziale esperienza letteraria. A questo riguardo la scelta di un’indagine comparata della primissima produzione narrativa di Bakin e Cela pone degli interessanti interrogativi sulla ricezione e sulla più che probabile influenza degli eventi storici vissuti dagli autori, che in entrambi i casi erano tanto nefasti quanto recenti al momento della stesura delle opere. L’analisi de *La famiglia di Pascual Duarte* non può prescindere dagli avvenimenti storico-politici che nella penisola iberica segnarono in particolar modo il terzo decennio del secolo scorso, così come nel caso dello scrittore russo il suo trascorso nelle file dell’Armata Rossa e le vicende connesse al crollo dell’impero sovietico non possono essere passate in secondo piano.

Il contesto storico dei due autori, per quanto differente, si pone dunque ancora una volta come un ulteriore, possibile filtro attraverso il quale analizzare la loro prosa. Per mezzo d’essa Bakin e Cela non pretesero certo di descrivere *la* realtà, quanto piuttosto *una* delle realtà possibili, sebbene l’impiego dei tratti qui individuati ponga il lettore di fronte ad una narrazione che, per quanto fortemente peculiare, arriva sorprendentemente ad elevarsi a paradigma. In questo risiede la grande forza dello stile bakiniano e celiano che, pur partendo da presupposti eterogenei, converge verso un risultato comune: la prima produzione narrativa dei due autori, tratteggiando per la coscienza del lettore un mondo intero, si eleva a modello, presentando un vero e proprio «prototipo nazionale»⁶. ■

⁶ B. LINDSEY, *Il mistero Dmitri Bakin*, p. 157.